

Nuova taglia su Rushdie

Studenti integralisti offrono mezzo miliardo



Salman Rushdie

TEHERAN Un'organizzazione di studenti integralisti iraniani ha messo una nuova taglia sulla testa di Salman Rushdie, offrendo un miliardo di rial (532 milioni di lire) a chiunque esegua la fatwa di morte pronunciata contro lo scrittore anglo-indiano dall'ayatollah Khomeini nell'89 per il libro «Versetti satanici», giudicato una bestemmia contro l'Islam. L'iniziativa dell'Associazione universitaria Hezbollah (partito di Dio) giunge due settimane dopo la presa di posizione del presidente moderato Mohammad Khatami, che a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni

Unite aveva dichiarato di considerare «chiusa» la questione Rushdie e aveva asserito che Teheran non ha alcun interesse all'esecuzione di quella condanna. Immediatamente dopo le affermazioni di Khatami, il ministro degli Esteri Kamal Kharrazi aveva formalizzato la dissociazione del governo dalla prima taglia posta sul capo dello scrittore, subito dopo la fatwa, da parte della Fondazione religiosa Khorad: 2,5 milioni di dollari. Kharrazi e il collega britannico Cook avevano concordato il prossimo scambio di ambasciatori e la ripresa di relazioni diplomatiche.

Congo, i ribelli abbattono un aereo

Tra i passeggeri molte donne e bambini, nessun sopravvissuto

Un aereo da trasporto congolese con almeno 40 persone a bordo è stato abbattuto ieri poco dopo il decollo dall'aeroporto di Kindu, nella regione orientale della Repubblica democratica del Congo. Nella lista passeggeri del Boeing 727, che era diretto a Lodja, figuravano una ventina fra donne e bambini. Non ci sono sopravvissuti.

Fonti dei ribelli congolese hanno ammesso in serata di aver colpito il velivolo negando però che si trattasse di un volo civile. A bordo, secondo i ribelli, erano quaranta militari dell'esercito governativo.

Secondo un dirigente della compagnia aerea invece i passeggeri erano tutti civili che stavano lasciando Kindu, località che è al centro di violenti combattimenti tra gli insorti e i militari fedeli al presidente Laurent Kabila.

La città ha una notevole importanza strategica perché vi si trova una grande base aerea da cui partono i bombardieri che cercano di bloccare l'attività degli insorti.

I ribelli avevano avvertito ieri mattina che le truppe governative non avrebbero potuto più utilizzare l'aeroporto di Kindu perché le forze degli insorti erano arrivate ormai vicine allo scalo.

Teheran gela Bonn

«Hofer sarà impiccato»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Lui condannato a morte, lei alla fustigazione. Iraniana e musulmana lei, tedesco e «miscredente» lui. La sentenza fu emessa nove mesi fa da una corte di primo grado a Teheran, ed è stata riconfermata ieri in appello, mandando in fumo le speranze di una soluzione umana e ragionevole d'una vicenda così evidentemente assurda. Perché l'unico reato contestato ai due imputati è di essersi amati. La legge iraniana vieta i rapporti sessuali fra persone di fede islamica e non. Assurdo che ciò sia considerato un crimine, ancora più inaccettabile che lo si possa punire con l'impiccagione e i colpi di scudiscio.

Tra i governi di Bonn e Teheran è di nuovo crisi, proprio nel momento in cui da una parte e dall'altra si viveva l'euforia del disgelo maturato nell'arco dei mesi scorsi. L'ambasciatore d'Iran a Bonn è stato convocato dal ministro degli Esteri tedesco, che per il momento è ancora Klaus Kinkel, in attesa che al vecchio esecutivo guidato dal democristiano Kohl subentri la nuova squadra del socialdemocratico Schröder, vincitore delle recenti elezioni. Al rappresentante di Teheran Kinkel ha manifestato «la protesta e lo sdegno» del suo governo. Ed ha dichiarato che «il governo federale ed io personalmente siamo scioccati per la conferma della pena capitale contro il cittadino tedesco Helmut Hofer». Essa «contraddice tutte le aspettative che avevamo nutrito a seguito dei molteplici contatti avuti dalla nostra ambasciata con il governo iraniano e con l'avvocato difensore di Hofer». Per Kinkel si è gettata «un'ombra sul desiderio reciproco di migliorare i rapporti» tra i due Stati, cosa

alla quale «sono interessati sia la Germania sia gli altri paesi dell'Unione europea». I protagonisti e vittime del penoso caso giudiziario sono un uomo d'affari di Amburgo, Helmut Hofer, 56 anni, e una studentessa di medicina, Vahideh G., 26 anni. La polizia arrestò il tedesco, durante uno dei suoi viaggi di lavoro in Iran. Hofer era appena giunto all'aeroporto di Teheran, e ad accoglierlo, oltre alla fidanzata, trovò gli agenti, che già sapevano della sua relazione sentimentale con la giovane donna locale e aspettavano l'occasione propizia per catturarlo.

Tanta solerzia per una vicenda così banale parve subito sospetta. In Germania si pensò ad una rappresaglia iraniana per le indagini della polizia tedesca su di un attentato avvenuto presso l'hotel Mykonos, a Berlino, nel 1992. In quell'anno quattro dirigenti di un partito politico curdo-iraniano erano stati assassinati, probabilmente da alcuni 007 del regime degli ayatollah. Il processo a carico di uno dei presunti sicari si celebrò l'anno scorso, e durante il dibattimento venne chiamato in causa come mandante il capo dei servizi di sicurezza di Teheran.

Infuriarono inevitabilmente le polemiche tra i due governi, con scambi d'accuse reciproci. E a questo punto, ecco scoppiare l'affare Hofer. Arrestandolo e condannandolo a morte i dirigenti iraniani mandavano un messaggio intimidatorio a Bonn per le accuse e le critiche ricevute, e si appropriavano di un'even-

tuale pedina di scambio per riavere indietro l'iraniano detenuto in Germania.

Ma tutto ciò accadeva prima che, nel corso del 1998, la tendenza riformatrice del regime islamico acquistasse consistenza numerica e peso politico crescente, riaprendo le porte al dialogo con l'Occidente. Si allacciavano, anche sulla vicenda Hofer, contatti riservati nell'intento di favorire una soluzione soddisfacente per entrambe le parti, che evitasse soprattutto la mostruosità di un'esecuzione capitale come castigo per un amore sviluppatosi al di là delle frontiere della fede religiosa.

Hofer, oltre a rivendicare una sua precedente conversione all'Islam avvenuta all'atto di un matrimonio poi fallito con una donna di nazionalità turca, si rassegnava persino a chiedere scusa per il suo comportamento, cioè per la relazione con Vahideh. Insomma il terreno sembrava pronto per un gesto di clemenza da parte di Teheran. Ieri invece, la doccia fredda, con la conferma in appello dell'impiccagione per Hofer e delle 99 frustate per Vahideh. Il fascicolo passa ora nelle mani della Corte suprema, e quindi ci sono ancora i tempi ed i margini per fermare il boia e l'aguzzino. Ma la preoccupazione è forte, perché si teme che il processo si inserisca nel conflitto di potere fra gli innovatori del presidente Khatami ed i conservatori del leader religioso Khamenei. Spesso negli ultimi tempi la magistratura ha dimostrato di essere prevalentemente legata a questi ultimi. E la mano dura contro l'«infedele» reo di sesso illecito potrebbe diventare per la destra integralista un'arma utile a sabotare la distensione ed il riavvicinamento all'Europa democratica voluti da Khatami e dai riformatori.



Bill e Hillary Clinton lontani per l'anniversario di nozze

Oggi ricorre l'anniversario di matrimonio di Bill e Hillary Clinton, ma i due, sposati da 23 anni, non lo festeggeranno. Il caso ha voluto che la first lady sia volata a Sofia per un convegno sulle donne del XXI secolo, mentre il presidente è rimasto a Washington. E solo di caso si tratta infatti, la prima coppia Usa ha festeggiato ieri la ricorrenza facendo preparare per il marito alcune specialità culinarie del nativo Arkansas: tamale (carne tritata e farina gialla), costolette di maiale e enchilada con tacos (carne piccante).

Sexgate, Starr deporrà al Congresso

Ai democratici il primo round

WASHINGTON Kenneth Starr sarà sentito dalla commissione Giustizia della Camera dei Rappresentanti Usa. Primo punto a favore dei democratici che giovedì sera, ne avevano chiesto la convocazione al presidente della commissione Henry Hyde. La speranza del «partito di Clinton» è che la deposizione del «grande accusatore», trasmessa in diretta in tv come le altre, getti un'ombra sulla credibilità delle sue indagini e rappresenti l'occasione per dimostrare il suo eccessivo accanimento, politicamente motivato, contro Bill Clinton. E il repubblicano Hyde si era opposto proprio per questo, nel timore che l'audizione potesse trasformare il procuratore da accusatore a imputato. Poi ieri, ha cambiato idea sostenendo di non aver nulla da obiettare alla audizione del procuratore indipendente, a patto però che abbia qualcosa da aggiungere al contenuto del suo rapporto.

Il materiale trasmesso al Congresso da Starr sarà studiato dalla commissione per un mese, tempo durante il quale, dovrà preoccuparsi anche di stilare la lista dei testi da sentire. E quello delle testimonianze è un punto che creerà sicuramente dei problemi con i democratici, contrari alla convocazione chiesta dai repubblicani del vice consigliere della Casa Bianca, Bruce Lindsey. Hyde ha già detto no su un'eventuale testimonianza di Monica Lewinsky se le divergenze sui nomi dei testimoni non dovessero essere appianate, la commissione dovrà esprimersi attraverso il voto che vedrebbe avvantaggiati i repubblicani di 21 a 16.

In ogni caso, su questo Hyde è stato chiaro, le audizioni dei testi inizieranno non prima di metà novembre, in delle prove dall'esame del rapporto. «Anche la Casa Bianca dovrà dirci quali parti giudica credibili», ha detto che, in

MEZZO SI DEL GOP
Solo se il procuratore ha qualcosa d'altro da aggiungere alle cose scritte sul rapporto»

questo modo, avranno la possibilità di dimostrare la loro effettiva volontà di cooperare e di abbreviare i tempi dei lavori.

Tuttavia l'avvio della terza procedura di impeachment nella storia degli Stati Uniti, prenderà il via solo dopo le elezioni di mezzo termine (3 novembre) che rinnoveranno per intero la Camera dei Rappresentanti e per un terzo il Senato. Prima di allora la commissione terrà una sola seduta plenaria, quella del 22 ottobre, dove verranno definite le accuse che possono costituire motivo di impeachment. Se l'organismo presieduto da Hyde deciderà di chiedere la destituzione di Clinton, il caso passerà al Senato, dove servirà la maggioranza dei due terzi. E se la consultazione di novembre non muterà gli equilibri, i repubblicani che controllano 55 dei 100 seggi del Senato, avrebbero bisogno della defezione di una dozzina di democratici. Dal che se ne deduce che molto dipenderà dall'esito delle elezioni: se i repubblicani riuscissero a conquistare in più alla Camera e al Senato, potrebbero decidere di dare a Clinton il colpo finale. Ma se le cose non andassero così e i sondaggi continuassero ad essere favorevoli al presidente, si riaprirebbe l'ipotesi di una censura al posto dell'impeachment. Intanto Clinton continua ad avere «altre cose da fare»: nel suo appuntamento radiofonico del sabato ha chiesto al Congresso di stanziare fondi per l'istruzione e ha promesso di ripresentare una legge bocciata venerdì al Senato in difesa dei diritti dei pazienti contro le assicurazioni mediche.

PRIMO PIANO

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

BUENOS AIRES. C'è un altro cadavere eccellente alla corte di Carlos Menem. È quello di Marcello Cattaneo, 41 anni, fratello di Juan Carlos, un uomo importante dell'apparato presidenziale argentino, legato a Alberto Kohan, il segretario generale di Menem. Marcello, indagato dai giudici per un grosso scandalo politico-finanziario, è stato trovato morto, appeso ad una corda, in una casetta abbandonata sulle rive del Rio de la Plata dietro la città universitaria di Buenos Aires.

Polizia e governo hanno subito cercato di archiviare il caso come suicidio. «Aveva un sacco di debiti, era depresso», hanno detto dall'ufficio stampa della Casa Rosada. Ma la giudice che indaga ha aperto il dossier parlando di «suicidio apparente», in attesa che l'autopsia chiarisca alcuni strani dettagli. In realtà molte persone potenti a Buenos Aires potevano desiderare la morte di Marcello Cattaneo e non è neppure escluso che egli, «pieno di debiti», se la sia andata a cercare, questa morte, ricattando alcuni

Quattro suicidi sospetti alla corte di Menem

Le strane morti degli uomini del presidente coinvolti negli scandali per tangenti

personaggi di cui sapeva troppo. Cattaneo, infatti, era l'uomo chiave dell'affare Ibm-Banco Nación. Era cioè colui che aveva gestito e distribuito i venti milioni di dollari di mazzette pagate dall'Ibm per ottenere l'incarico di rinnovare tutto l'apparato tecnologico del Banco Nación, uno degli istituti di credito più importanti d'Argentina. Almeno questo è ciò che sostengono i giudici che hanno cominciato ad indagare sull'affare in seguito alle confessioni di due alti dirigenti della banca.

Ora l'ipotesi è che Cattaneo, che, dopo l'esplosione dello scandalo, si era riciclato come agente di viaggi, abbia cercato di farsi pagare il silenzio dai destinatari delle tangenti o che, questi ultimi, lo abbiano prevenuto. L'unica cosa certa infatti è che a giorni Cattaneo sarebbe dovuto tornare dal giudice per deporre



sullo scandalo Ibm-Nación.

Ma la storia vera, in soldoni, è un'altra. Cattaneo è il quarto cadavere eccellente - tutti suicidi - legato in qualche modo a quel comitato d'affari che sarebbe cre-

sciuto all'ombra degli otto anni di presidenza Menem. Il quarto cadavere abbattuto a quella lunga scia di corruzione, vera o presunta e di cui in Argentina si parla, che ha costretto qualche mese

fa Menem a mettere nel cassetto l'idea di correre per un terzo mandato alle presidenziali del '99.

Il più recente di questi cadaveri è quello di Horacio Estrada, un

capitano di marina, trovato morto il 25 agosto di quest'anno nella sua casa di Buenos Aires. Secondo la polizia, Estrada, si sarebbe ucciso, sparandosi alla tempia. Ma nessuno ci crede perché Estrada era, anche lui, personaggio chiave di un altro scandalo dell'era Menem: la vendita illegale di armi a Ecuador e Croazia. Un grosso affare internazionale nel quale sarebbero coinvolti tutti i principali responsabili dell'esercito argentino, incluso qualche capo di stato maggiore.

Gli altri due casi, curiosi e sospetti, riguardano le strane morti di Rodolfo Etchegoyen e dell'imprenditore Alfredo Yabrán. Il primo era un funzionario delle dogane, trovato morto nel suo studio il giorno del matrimonio di uno dei suoi figli. Etchegoyen in realtà stava indagando sul narcotraffico e su una rete che sarebbe poi venuta alla luce come lo «Yoma-

gate», dal cognome dell'ex moglie di Menem, che collegava familiari del presidente con il traffico di cocaina. L'ultimo caso di «suicidio» eccellente è quello dell'industriale Alfredo Yabrán. Anch'egli legato al clan presidenziale, fu rinvenuto cadavere, e archiviato come suicidio, nel maggio di quest'anno, mentre era latitante. Era accusato di essere il mandante dell'omicidio di José Luis Cabezas, un fotografo che stava indagando sui suoi traffici. Infine, se volete, si può aggiungere il cadavere più eccellente di tutti. Quello di Carlitos Menem, il figlio del presidente, morto in un incidente aereo qualche anno fa. Le circostanze dell'incidente non sono mai state chiare e molti hanno avanzato l'ipotesi di un coinvolgimento dei narcos colombiani che avrebbero abbattuto per vendetta l'elicottero del figlio del presidente. Insomma la carne al fuoco per la giustizia argentina è in abbondanza ma si teme che finirà come finisce spesso in America Latina. Mandato a casa presidente e comitato d'affari si tratta una sorta di amnistia consensuale, si chiude il barile e si ricomincia daccapo.